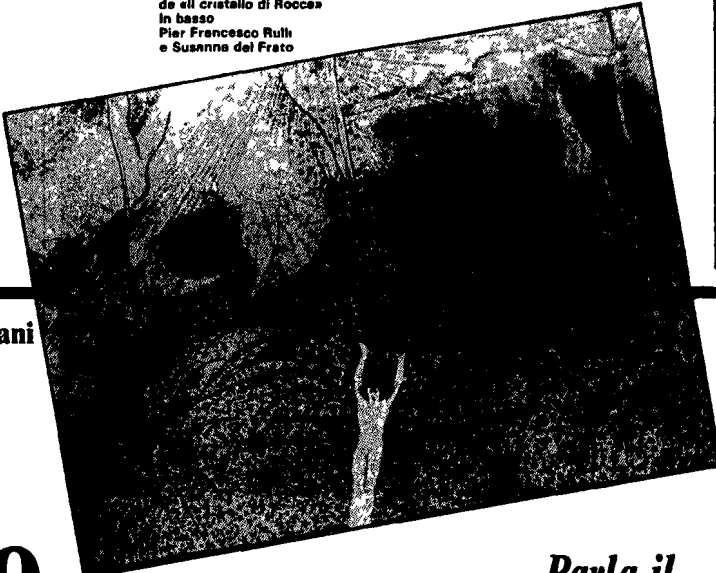




### Parigi vende all'asta i suoi manoscritti

PARIGI — Una eccezionale collezione di manoscritti, lettere autografe ed edizioni originali di autori contemporanei francesi sarà venduta all'asta all'inizio della settimana prossima a Parigi, all'hotel Drouot. I pezzi — di maggior valore — vengono considerati il manoscritto della prima versione della «Festa» di Albert Camus, la prima versione di «Opium» di Jean Cocteau insieme a 76 disegni originali dell'autore, due romanzi di Céline «D'un chateau a l'autre» (manoscritto completo) e «Mort a credit» (seconda metà del manoscritto).  
Anche tra i documenti e le lettere vi sono pezzi di grande interesse come l'articolo scritto da Mauriac su De Gaulle nell'agosto 1944

Nelle foto una scena de «Il cristallo di Rocca» in basso Pier Francesco Rulli e Susanna del Frato



### Bondarciuk regista e attore del «Godunov»

MOSCA — Il regista sovietico Serghie Bondarciuk — l'autore del film su John Reed «I dieci giorni che sconvolsero il mondo» — ha cominciato in questi giorni a lavorare ad un nuovo film, tratto dalla tragedia di Fuskim «Boris Godunov», di cui sarà anche l'attore principale.  
Nelle intenzioni dell'autore la pellicola dovrebbe risolversi in un grande affresco storico della Russia del sedicesimo secolo, delle aspre lotte per il potere di cui Boris Godunov fu al centro.

### Tournée per Simon e Garfunkel

NEW YORK — Giovannissimi ed «ex-giovanissimi» americani questa estate hanno un appuntamento da rispettare: quello con Simon e Garfunkel, che dopo 13 anni ripercorreranno dal 19 luglio di nuovo in lungo e in largo gli States con i loro successi. È la prima tournée che fanno nel loro paese, dopo i dieci anni di grande successo negli anni 60, dopo il lungo silenzio, dopo che — conquistato subito il loro pubblico — nell'81 hanno deciso di rimettersi insieme.

Il balletto A Milano un «Bergkristall» riveduto e ampliato con brani che il compositore ha tratto da opere composte nella sua vita

## Bussotti Narciso si specchia nel Cristallo

MILANO — La Scala ha proposto in prima rappresentazione *Cristallo di Rocca* di Bussotti, nuova versione del balletto *Bergkristall* (1972-73) fin dal titolo, che è lo stesso ma tradotto in italiano, esso si rivela come una sorta di ripensamento, di possibile alternativa rispetto alla stesura precedente, che già al suo apparire era stata salutata come una delle più fascinate creazioni di Bussotti e che si colloca senza dubbio tra i suoi capolavori.  
I trenta minuti di *Bergkristall* (rappresentato pochi mesi fa all'opera di Roma) si dilatano fin quasi a settanta in *Cristallo di Rocca* con l'aggiunta di pagine vocali (nessuna delle quali è composta ex novo), mentre l'organico orchestrale gigantesco della prima stesura si riduce a dimensioni medie e il balletto conserva lo stesso soggetto, ma lo presenta in modo più datato, occupando una intera serata in due parti.  
La vicenda è quella dell'omonimo racconto di Stifter: l'esperienza di due bambini che alla vigilia di Natale si amarrano in una bufera di neve e giungono su un immacolato ghiacciaio dove, restando svegli tutta la notte, hanno l'irripetibile rivelazione di un contatto con il mistero dell'infinito, della natura. La loro fiabesca avventura, che si conclude felicemente il mattino dopo, quando vengono ritrovati e salvati, appare come la storia di una iniziazione, come il «dramma dell'innocenza nell'infinito», secondo la definizione di Bussotti. Nulla di infantile, dunque, nella musica di questo balletto, che evoca il fantasma di Ciaikovski e dello Schostakovic in una partitura la cui prima versione ap-

pare anni eccezionalmente densa e complessa. Le sette scene di *Cristallo di Rocca* presentano infatti come frammenti nati da una fantasia sfrenata, che fa proliferare incessantemente immagini e paesaggi con magica intensità evocativa. Nel magmatico fluire della scrittura orchestrale emergono, più o meno percepibili, inquiete allusioni, gesti stralciati o vagheggiati, dove Bussotti, in appropriato modo originale e personalissimo dell'eredità di Mahler e Berg. In questa musica l'ispirazione fiabesca svela i suoi volti più inquietanti e minacciosi e si propone con sensualità e intensità poetica irresistibile.  
In *Cristallo di Rocca* le sette scene di *Bergkristall* diventano dodici. Il giovanile «grottesco a 5 voci *El Carbonero* viene adattato a pungente, rapida introduzione, lo stupendo coro del sonno tratto da *Notte tempo* è inserito prima della rivelazione del ghiacciaio eterno ma per la maggior parte i pezzi aggiunti sono la revisione di cinque liriche su testo di Filippo De Pisis composte nel 1954 e ancora inedite. La partitura di *Bergkristall* era nata da una trasformazione di questo liriche (il cui testo si presta a suggestive associazioni con le situazioni del balletto), attraverso un complesso processo di accumulazione e proliferazione inserendole in *Cristallo di Rocca*. Bussotti le pone a confronto con il maturo capolavoro sinfonico che da loro era nato senza mai sberciare il sapore piacevolmente scuro e gli evidenti debiti con Dallapiccola delle pagine composte a 23 anni, ma valorizzando con finezza i presagi e certi febbrili abbandoni Solo Bussotti poteva concepire questa narcisistica contemplazione di e

sperienze giovanili nel corpo di una creazione matura, coerente in ciò con l'aspetto della sua poetica per cui tutta la sua opera può apparire quasi «come ininterrotta accumulazione e trasformazione di frammenti». Ne la nuova versione la densa concentrazione di *Bergkristall* cede il posto ad una dimensione più aperta e indugiante, dove gli splendidi frammenti orchestrali (alleggeriti nella strumentazione e resi un poco più trasparenti) si collocano in una luce nuova, vengono assaporati in uno spazio più ampio. Alla compattezza serrata e all'unità stilistica della prima stesura si sostituisce un poetico concedersi a divagazione e a parentesi, la cui particolare suggestione va colta in sé evitando il confronto con *Bergkristall* che resta a nostro parere inarrivabile.  
Per entrambe le versioni Bussotti (che alla Scala ha riproposto le sue note scritte in bianco e nero) vorrebbe una coreografia rigorosamente fedele alle convenzioni del balletto classico. Il risultato ottenuto alla Scala da Cauley ci fa rispettosamente disattenti dal rifiuto bussottiano della stilizzazione, così come non ci sembra pertinente nella regia del compositore l'indugiare ad un bozzettismo e a leziosità che non sono certo nella musica. Pregevole l'impegno della Razzi, di Vecovo, Rulli e degli altri. Va sottolineata la qualità della esecuzione musicale, guidata con sicurezza e intelligenza da Marcello Panni, con gli eccellenti interventi solistici del soprano Alina Nuccari. Cordiale il successo.  
Paolo Petazzi



Parla il coreografo: «Un po' di Balanchine, un po' di Ciaikovski»

MILANO — Il «Bussotti Opera-Ballet» ha messo in campo, oltre al suo creatore, Sylvano Bussotti, un grande numero di ballerine e di coreografi. Tra questi, il più assiduo è Jeffrey Cauley. Quattro anni fa, inglesi formati al Royal Ballet, Cauley ha firmato le coreografie di innumerevoli balletti bussottiani, ma Cristallo di Rocca non avrebbe dovuto farlo.  
Bussotti ha sempre detto che questo balletto non è per me — sostiene il coreografo, un personaggio magro e biondo, molto anglosassone — Ma il caso ha voluto che fossi proprio io a montarlo per la Scala. Credo di essere stato il nono coreografo interpellato da questo teatro (gli altri erano tutti occupati, io ero quasi libero e sono venuto).  
Mettersi in sintonia con il musicista-regista Bussotti non è facile, Cristallo di Rocca, in particolare, opera ampiamente autobiografica e rimangiata dall'autore, un possibile «nuovo classico» del balletto com'è nelle aspirazioni del musicista, un'opera che merita l'omaggio di una coreografia classica, come lui stesso, orgogliosamente, afferma, ha già fatto alcune vittime. Ad esempio, il coreografo Misha van Haecke, che nel febbraio scorso ha firmato la coreografia del più breve Bergkristall romano Bussotti ci ha litigato quasi subito. Per evitare scontri, Cauley, invece, non ha fatto altro che dare una voce alle esigenze e ai desideri del regista. Ho costruito i passi che voleva Bussotti — conferma Cauley — Mi sembrava l'unico modo per accontentarlo. Ho lavorato esattamente come lavoro quando costruisco le coreografie dalle opere: cerco di non esistere come coreografo creativo, entro nella mente del regista. Se fosse per me, adesso monterei un balletto tutto mio sulla musica bussottiana di «Rara requiem», ma il mio compito, qui, è un altro.  
Per questo capolavoro «ingombrante» e già «riconosciuto» come dice Bussotti, per questa partitura «summa», che narra una storia di Natale, Cauley fa danzare ad Anna Razzi la parte di una madre che diventa regina delle Nevi, Bruno Vescom come Farnetto e Pierfrancesco Rulli, quattordicenne dell'Accademia di Danza di Roma, come ragazzino che con la sorella si perde in una bufera di neve e raggiunge pericolosamente un ghiacciaio. Il cristallo di Rocca, con seguito di assoluto lieto fine.  
Bussotti ha voluto una coreografia classica — conferma Cauley — ma, in realtà il mio intervento è neo-classico. Sì, qui e là ho copiato Balanchine, meglio pescare dal suo repertorio che altrove. Rubare da coreografi illustri, secondo me, non è un peccato, soprattutto per un'operazione come questa.  
Bussotti però in fatto di danza, dimostra idee molto precise. Prima di tutto non gli va a genio la figura del coreografo despota e onnipotente. Una figura, dice il musicista, che tra l'altro, proprio il geniale Diaghilev aveva ridimensionato in modo esemplare, mettendola a contatto diretto con il compositore della musica e sotto la sua personale supervisione di impresario-demiurgo dei Ballets Russes. Bussotti ama «il divino Ciaikovski», autore delle più belle partiture per balletto dell'Ottocento, e i danzatori classici, al di là dei luoghi comuni, come Carla Fracci, penultima protagonista di *Bergkristall a Roma*. E ha voluto scegliere di persona tutti i ballerini e i mimi della nuova edizione del suo «capolavoro». Ha scelto Anna Razzi, étoile rigorosamente accademica, che per la prima volta danza una partitura del maestro. È un'esperienza notevole, dice la ballerina. Al primo impatto la sua musica sembra difficile da danzare. In realtà, ha un tessuto ritmico e armonico che si può seguire con facilità. Bussotti, poi, è un musicista con il quale si lavora bene.  
Marinella Guatterini



Uno dei due angeli del Ghirlandaio fotografato durante il restauro

La mostra Esposte dopo il restauro le tavole scoperte due anni fa. Sono senza dubbio di mano del maestro fiorentino. E ora potranno tornare dov'erano, nella Collegiata di Figline

## Ecco i nuovi angeli del Ghirlandaio

Dal nostro inviato FIGLINE — Tutto è nato da una vecchia foto del 1937 in la superiore della pala della Madonna col bambino tra angeli e santi — attribuito all'ignominico Maestro di Figline e contenuta nella chiesa della Collegiata di Figline — si notavano chiaramente due Angeli di supporto alla forma cuspidata dell'affresco.  
Non che non si sapesse prima dell'esistenza dei due Angeli, ma la fotografia ha fornito la chiave per giungere al loro ritrovamento. Così, fruga fruga, cerca cerca ecco che dai depositi di Palazzo Pitti nel 1981 spuntarono fuori le due tavole di pioppo raffiguranti i due Angeli. Finiti là durante la guerra, erano in condizioni pietose, ripinti con una azzurrata che impregnava profondamente i toni e i colori originali. Ma il comitato di Figline — che aveva promosso la ricerca nel quadro di una indagine per la valorizzazione dei beni artistici del Valdarno — non si è sentita di rinunciare ai due capolavori.  
Il restauro è stato così completato nel giro di due anni e i risultati sono ora esposti all'Arciconfraternita della Misericordia di Figline. Chiarito il mistero dei due Angeli restava quello dell'attribuzione. Si sapeva solo che nel XV secolo, con il mutare dei gusti, molte delle pale a forma cuspidata furono copiate e i lati in modo da formare un tetragono perfetto. La stessa sorte del resto è toccata a molti lavori di Giotto.  
Si sapeva inoltre che tale opera di «riadattamento» della pala contenuta nella Collegiata di Figline era stata eseguita nella bottega di Domenico Ghirlandaio, fortunato divulgatore dello stile di Filippo Lippi e del realismo fiammingo conosciuto attraverso Hugo van der Goes.  
Ma in questi due anni di restauro ci si è accorti che i due Angeli dovrebbero quasi certamente essere il prodotto delle mani stesse di Domenico. La riquadratura avvenne nel 1480 una data giovanile per il Ghirlandaio — nato nel 1449 — ma saliente rispetto ai suoi capiti artistici più famosi, come il cielo degli affreschi di Santa Trinita e di Santa Maria Novella.  
Afferma lo storico dell'arte Alessandro Conti: «I due Angeli sono particolarmente interessanti per la conservazione che

permette di apprezzare la tecnica completamente a tempera, variegata dai tratteggi in oro che richiamano con discrezione il metallo la cui lucentezza era tradizionalmente legata alla pittura più decisa è invece il richiamo ad un modo trecentesco di presentare le figure che viene dal fondo azzurro temperato di grandi stelle, come in un'antica volta affrescata».  
La tavola del Maestro di Figline doveva essere considerata molto importante se venne chiamato proprio il Ghirlandaio a riquadrarla. Nel 1480, infatti, la sua bottega fiorentina (che gestiva insieme ai due fratelli più giovani) aveva raggiunto una vasta fama. Domenico, a quell'epoca avevano già eseguito il suo capolavoro giovanile (gli affreschi della cappella di Santa Pina della Collegiata di San Gimignano 1475) era già stato a Roma dove aveva dipinto quel famoso San Cristoforo che oggi fa bella mostra al Metropolitan Museum di New York.  
Nella sua stessa bottega si fecero altri lavori simili come il restauro di un tabernacolo di Taddeo Gaddi e la ridipintura di una figura di Santa nella

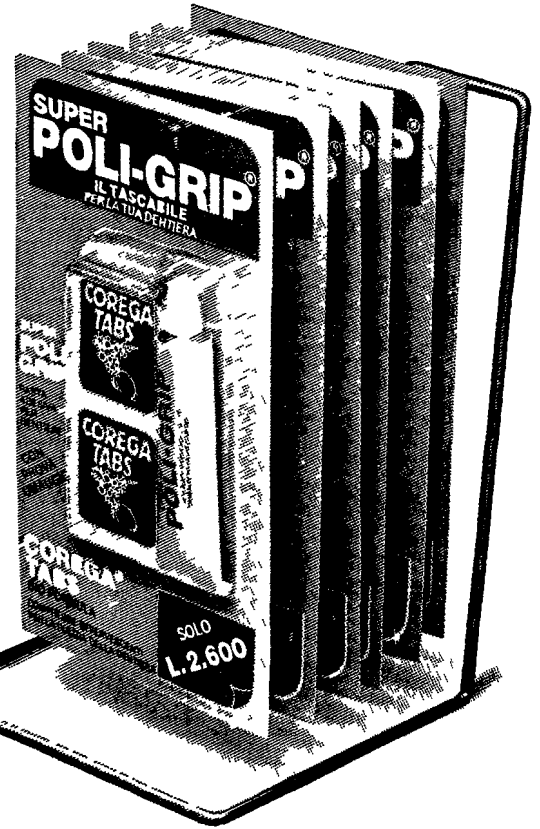
chiesa fiorentina di Santa Trinita.  
Per i due Angeli, il Ghirlandaio cercò di penetrare a fondo il senso dell'opera del Maestro di Figline. Non si spiegherebbe altrimenti quella che Alessandro Conti definisce «un'ombra di malinconia botticelliana» che caratterizza l'angelo di sinistra, quasi una prosecuzione di quegli angeli in forma di fanciullo e di giovinetta che si affannano nella pala sottostante.  
Rimane aperto il mistero dell'anonimo «Maestro di Figline», uno dei pittori più importanti del '500. Ma questo è un mistero più antico e difficile. In lui si fonde un certo gusto gotico misto ad un linguaggio senese intracciabile nell'irrequietezza di Simone Martini. Alcuni ultimi studi porterebbero al nome di Giovanni di Bonino. Ma è solo un indizio. Per ora non resta che attendere la fine della mostra di Figline quando i due Angeli torneranno alla loro originaria collocazione nella Collegiata a testimoniare un connubio tra due maestri che non si conobbero mai ma che certamente si sarebbero capiti.  
Marco Ferrari

# SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

OGGI ancora più vantaggiosa nel prezzo.

OGGI con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.



SOLO L. 2.600